



Lingua, memoria e identità nei racconti di migranti ispanoamericani

di Maria Vittoria Calvi

INTRODUZIONE

I flussi migratori costituiscono il terreno ideale per osservare i fenomeni di costruzione, ricostruzione e co-costruzione identitaria, tenuto conto delle trasformazioni profonde che imprimono sia agli individui sia alle collettività cui essi appartengono. D'altra parte, gli studi effettuati nell'ambito di diverse discipline – dalla sociologia all'antropologia, dalla psicologia sociale e transculturale alla linguistica e agli studi culturali – hanno messo in discussione la nozione essenzialista di "identità" come l'insieme dei caratteri particolari e delle appartenenze culturali che definiscono una persona, distinguendola dalle altre, in modo stabile e pressoché definitivo. Si sono quindi affermate visioni che sottolineano la natura interazionale dell'identità, che si plasma nei diversi contesti sociali; benché non si possa negare il peso della "memoria culturale" (Fabietti e Matera 1999) e dei fattori macrosociali, la prospettiva costruttivista si è ampiamente diffusa nelle varie discipline che, a diverso titolo, si occupano del concetto di identità (Blas Arroyo 2009; Colombo 2005-2006; De Fina, Schiffrin e Bamberg 2006; García Canclini 1998; Hall 1992; Lorenzetti e Stame 2004; Mancini 2006).



Le culture migranti favoriscono il sorgere di "identità oscillanti", che esprimono appartenenze plurime ai gruppi etnici, sociali e culturali; dall'osservazione delle pratiche discorsive e delle costruzioni "locali" della realtà sociale, del resto, emergono processi di identificazione non prevedibili (De Fina 2007a). In definitiva, ciascun individuo possiede un "repertorio" di identità, che vengono attivate in base al contesto (Ciliberti 2007); e la stessa nozione di "contesto" non viene intesa come situazione sociale oggettiva, bensì come costruito cognitivo e intersoggettivo, attraverso il quale gli interlocutori interpretano la realtà sociale in cui si trovano immersi (Dijk 2012). Tali identità "posizionali" (Hall 1992), naturalmente, si trovano in rapporto riflessivo con le rappresentazioni collettive di cui ogni individuo è portatore.

La lingua svolge un ruolo fondamentale in questi processi. In primo luogo, essa rappresenta, per ogni individuo, un importante "capitale simbolico" (Bourdieu 1991), contribuendo a delinearne l'identità sociale ed etnica (Giles 1977; Mancini 2006). Il processo migratorio scatena fenomeni di ristrutturazione del repertorio linguistico, con esiti più o meno innovativi, in ragione dei diversi progetti migratori e dei modi di vita (Vietti 2005); ma anche il determinismo sociolinguistico, che fa dipendere i fenomeni linguistici – quali il "cambio di lingua" – dai fattori sociali, ha lasciato il posto a concezioni più flessibili, che registrano le oscillazioni identitarie anche attraverso fenomeni situazionali, come il "cambio di codice" (*code switching*) (Blas Arroyo 2009). Acquistano quindi grande rilevanza, per la messa a fuoco delle culture migranti, gli studi sugli usi linguistici e sulle pratiche discorsive, in cui i valori collettivi espressi attraverso la lingua vengono continuamente rinegoziati attraverso l'interazione. Concordiamo quindi con Charaudeau (2009), quando sottolinea che la funzione identitaria di una lingua si espleta nel "discorso", cioè nel processo di enunciazione che mette in rapporto la lingua con il contesto. Questo aspetto assume una particolare salienza, come si vedrà, nella narrazione orale.

Nell'ambito dell'esperienza migratoria, la lingua può altresì incidere sulla scelta della destinazione, come avviene nel caso degli ispanofoni in Italia, che sono attratti, tra gli altri fattori, dall'affinità interlinguistica. In ogni caso, è all'arrivo nel nuovo paese che la "questione linguistica" entra prepotentemente a far parte della quotidianità dell'immigrato, contribuendo talvolta a favorire l'integrazione o, per contro, ad aumentare il senso di spaesamento e la "sofferenza", per usare l'espressione con cui Sayad (2002) stigmatizza il crollo delle aspettative connesse alla decisione di migrare.

Nella società di accoglienza, la percezione della diversità linguistica rimette in moto i meccanismi di apprendimento della lingua naturale (Caravedo 2010), e la difficoltà di comunicare nella nuova lingua può costituire un elemento di discriminazione, aumentando l'ansia che contraddistingue la comunicazione interetnica (Matusitz 2012). Per contro, la conoscenza della nuova lingua diminuisce l'ansia del contatto e migliora la conoscenza della società di accoglienza, anche se talvolta restano aperti conflitti che, nel caso delle seconde generazioni, possono assumere tratti di particolare gravità. Pur nella convinzione che le "identità plurime"



costituiscano un positivo fattore di ricchezza culturale, non possiamo dimenticare il monito del sociologo Maurizio Ambrosini, che si chiede: "Quale sofferenza devono sopportare gli immigrati e i loro figli per consentire alla cultura post-moderna di celebrare i fasti dell'ibridazione e del meticciato?" (2010: 27).

INTERVISTE BIOGRAFICHE E RACCONTI MIGRANTI

Con l'obiettivo di contribuire alla messa a fuoco dell'esperienza migratoria attraverso il racconto di alcuni dei suoi attori, il presente studio affronterà l'analisi delle costruzioni discorsive che caratterizzano un corpus di interviste biografiche, o "storie di vita", di immigrati ispanofoni in Italia, raccolte tra il 2009 e il 2012. Si tratta di 92 interviste somministrate ad adulti ispanoamericani provenienti da diversi paesi, con netta prevalenza di peruviani (40) ed ecuadoriani (22), estratte da un più ampio corpus di 135 interviste che, per il resto, hanno riguardato alcuni minori¹. Il periodo di permanenza in Italia oscilla da un minimo di 2 a un massimo di 18 anni al momento dell'intervista; nella maggior parte dei casi, la migrazione è avvenuta in età adulta e per decisione autonoma, a eccezione di alcuni intervistati che avevano intrapreso la migrazione in età adolescenziale a seguito di ricongiungimento familiare².

Rispetto alle migrazioni verso l'America Latina, queste testimonianze rappresentano il movimento speculare, cioè il flusso "di ritorno" – anche se le provenienze non sono le medesime – dall'America verso l'Italia, che negli ultimi 20 anni ha portato verso il nostro paese forti contingenti di popolazione, assumendo, in alcuni casi, i tratti del vero e proprio esodo (come nel caso degli ecuadoriani a Genova). Tali storie di vita, contraddistinte dalla presenza di alcuni tratti ricorrenti, potremmo dire corali, tratteggiano un vero e proprio racconto collettivo della migrazione: se è vero che la letteratura prodotta nei contesti migratori offre rilevanti chiavi interpretative dei processi in gioco, non meno significative saranno, infatti, le narrazioni 'primarie', raccolte dalla viva voce degli attori coinvolti. E' quanto ci proponiamo di illustrare nelle prossime pagine, utilizzando alcuni strumenti dell'analisi pragmalinguistica e discorsiva, sulla scorta di un quadro teorico-metodologico di riferimento che accoglie varie suggestioni interdisciplinari.

L'intervista biografica è uno degli strumenti d'elezione nella ricerca etnosociologica (Bertaux 2003), ma si presta a essere utilizzata con profitto anche nell'analisi linguistica, sia per l'osservazione dei fenomeni propri del contatto

¹ Le interviste a minori non verranno prese in considerazione per il presente lavoro in quanto tale gruppo presenta una fisionomia molto eterogenea, anche per quanto riguarda l'età al momento della migrazione, con importanti ripercussioni sui processi identitari; pare quindi opportuno affrontare tale analisi in uno studio specifico.

² Le interviste sono state raccolte nell'ambito del progetto PUR 2008, "Ispanofoni in Italia: repertori linguistici e identità", finanziato dall'Università degli Studi di Milano.



linguistico (interferenze, cambi di codice, prestiti, ecc.), sia per la costruzione discorsiva dell'identità, inserendo quindi la prospettiva sociolinguistica nella più ampia cornice della linguistica delle migrazioni (Zimmermann 2009), che valorizza il ruolo attivo del migrante nei processi in gioco.

Dal punto di vista scientifico, tale tecnica di raccolta dei dati, come è noto, presenta alcuni limiti, dato che la presenza dello studioso orienta inevitabilmente le risposte dell'intervistato; per superare il "paradosso dell'osservatore" (Labov 1970), si può cercare di minimizzarne l'impatto. Ma, di fronte alla difficoltà di neutralizzarlo del tutto, emerge la tendenza a inserire più consapevolmente l'osservatore nel contesto di studio, considerando lo stesso processo di raccolta dei dati come una pratica sociale (Ciliberti 2007). Nel caso dell'intervista biografica, questo significa tenere in considerazione la funzione di stimolo offerta dalle domande, l'identità discorsiva dell'intervistatore, così come i possibili fenomeni di convergenza (anche linguistica) tra intervistato e intervistatore.

D'altra parte, dalla ricerca in campo psicologico si evince che il discorso narrativo, dominante nella "storia di vita", è il luogo elettivo dei processi di costruzione e ricostruzione del sé (Lorenzetti e Stame 2004); i ricordi stessi si presentano sotto forma di "pensiero narrativo", che si snoda attraverso sequenze di eventi e azioni (Bruner 1987, 1992). Anche filosofi come Ricoeur (1993, 1994) sostengono che l'esperienza possiede una qualità narrativa e che l'identità si costruisce come "testo", in una continua dialettica tra la sedimentazione dell'esperienza passata e la proiezione verso il futuro.

L'intervista biografica può quindi essere interpretata in una prospettiva ricostruttivista, poiché l'azione dell'intervistatore può attivare schemi diversi rispetto a quelli della codifica originaria, aprendo interessanti prospettive alla mediazione interculturale. Tale dispositivo, come osserva Beneduce (2007), può infatti generare processi di trasformazione proprio perché opera intorno ai paradigmi della narrazione, "grazie alla costituzione di un *altrove* sottratto alle leggi discorsive dominanti" (2007: 294). Anche al di fuori della pratica clinica, l'intervista rappresenta, essa stessa, un evento comunicativo, situato all'interno di un contesto sociale, in cui entrano in gioco gli schemi cognitivi di intervistato e intervistatore (Gobo 1997; Moreno Fernández 2013).

In questo quadro, il materiale raccolto offre una grande ricchezza di spunti, utili a mettere a fuoco la natura multidimensionale e dinamica dei costrutti identitari che si sviluppano nel contesto migratorio di riferimento, soprattutto per quanto riguarda le sequenze narrative in cui l'intervistato rielabora il percorso migratorio, sia evocando il "mondo perduto", sia narrando e valutando gli eventi che appartengono alla vita nella società di accoglienza. Ci proponiamo dunque di leggere tali narrazioni, o "narrative orali" – "*narratives*" – (Labov 1997), come intrecci di voci che costruiscono collettivamente la trama di un "racconto migrante".



MEMORIA, NOSTALGIA E SCOPERTA DEL 'NUOVO MONDO'

Le interviste sulle quali si basa il presente studio sono state effettuate tutte in lingua spagnola, da intervistatori non professionisti, ma con una buona formazione interdisciplinare, in quanto studenti di mediazione linguistica e culturale. A differenza di una precedente ricerca in cui le interviste sono state somministrate in lingua italiana, l'adozione della L1 degli intervistati ha permesso una raccolta di materiale molto più consistente, a riprova di una positiva volontà di cooperazione. Alcuni tra gli intervistati hanno sottolineato spontaneamente il valore ricostruttivo dell'intervista, accettandone l'effetto doloroso: "creo que se me ha removido algo en el estómago, los recuerdos", afferma una donna peruviana di 40 anni, in Italia da 7, che ha lasciato i figli in Perù e che sente di possedere un ricco materiale narrativo: "Si me pongo a hacer el libro de mi vida creo que me sale una enciclopedia, una *bibia*"³.

Le interviste comprendevano una serie di domande aperte, volte a ripercorrere le tappe fondamentali della migrazione – la vita nel paese d'origine, la decisione di abbandonarlo, il viaggio, l'arrivo e l'insediamento nel paese di destinazione –; e a stimolare riflessioni valutative sulla vita attuale, sull'appartenenza culturale e sui progetti per il futuro. Le narrazioni seguono questo filo conduttore, ma con continue oscillazioni temporali e spaziali, dalla vita migrante ai luoghi del ricordo.

Questo racconto collettivo è attraversato da filoni ricorrenti e caratterizzanti, a cominciare dai ricordi struggenti della terra natale, un mondo irrimediabilmente perduto, dominato dalla gioia di vivere, dallo spirito di condivisione e dalla solidarietà, cui fa riscontro la maggior freddezza e distanza degli italiani (quanto meno nel nord). Ascoltando le narrazioni del prima, o i confronti tra i due mondi, si ha spesso l'impressione che tali ricordi siano stati rielaborati e condivisi anche dal gruppo, diventando memoria collettiva, cioè "una forma di selezione sociale del ricordo" (Fabietti e Matera 1999: 10). Nei seguenti esempi, il pronome *nosotros* esprime un'identificazione collettiva sovranazionale, un riposizionamento etnico basato su una percezione di similarità tra i diversi gruppi latinoamericani, che si trovano a contatto nella società accogliente:

Podría ser que nosotros somos muy diferentes, la cuestión de la fiesta, somos como que más... ah, no lo sé: mas cálidos, diferentes, la fiesta, se hace fiesta, en familia, se baila... Eso sí, eso sí. Que no lo veo aquí en Italia, no.

Nosotros los sudamericanos somos así, una fiesta o un cumpleaños tenemos que hacerlo grande y tiene que ver... lo principal tiene que ver con la diversión y la cerveza.

³ Per una migliore leggibilità, abbiamo optato per una trascrizione ortografica dei frammenti citati; viene adottato il corsivo per evidenziare le parole o i segmenti italianeggianti.



Non mancano, tuttavia, storie di abbandoni, tragedie familiari e altri eventi traumatici da cui il migrante è fuggito, tagliando i ponti con il passato; ma la visione prevalente è quella di un luminoso paradiso perduto. Non vi sono possibilità di ricupero, perché le esperienze del ritorno mettono in risalto la distanza, lo iato, l'impossibilità di identificarsi pienamente con un mondo solo in parte ritrovato. Valga l'esempio di una donna boliviana di 30 anni, in Italia da 7, che narra la difficoltà di recuperare il senso di appartenenza alla comunità di origine:

Ahora que después de cuatro años he regresado a mi país he visto la gran diferencia que existe entre Italia y Bolivia. Con decir que después de cuatro años que he regresado, el primer mes que estuve en Bolivia no quería estar, nos abrazamos con mi hija porque éramos las únicas dos que hablábamos italiano en casa, nos abrazamos, extrañábamos la comida, extrañábamos el ambiente, era totalmente diverso.

L'uso della lingua italiana, condiviso con la figlia insieme ad altri indicatori di appartenenza culturale come il cibo, segna in modo indelebile la distanza rispetto alla comunità originaria; la stessa "nostalgia" dell'Italia contraddistingue analoghe storie di ritorni: l'ambivalenza, infatti, è "la cifra più significativa della nostalgia degli immigrati" (Beneduce 2007: 251). Nella seguente testimonianza di un ventiquattrenne peruviano (in Italia da 6 anni), invece, tale pluralità si declina in una consapevole adozione di diverse "identità contestuali", sottolineata dall'immagine del "ponte":

Porque nunca soy de una cultura o de otra, soy como un puente, si estoy con mis padres no quiero que ellos piensen que me comporto como un italiano, entonces la tendencia es comportarme como un peruano [...]. Al mismo tiempo, cuando voy con mis amigos italianos y les digo "dai, andiamo a balare latinoamericano", me dicen "vai a balare da solo", por esto me comporto en manera distinta en cada situación.

Il frammento citato presenta un interessante esempio di cambio di codice (*code switching*), cioè il passaggio dallo spagnolo nativo all'italiano del gruppo amicale, che marca la fluttuazione identitaria e, narrativamente, produce un effetto polifonico mediante il ricorso al discorso diretto. Il bilinguismo fornisce quindi un repertorio di risorse per interagire nei diversi contesti; talvolta, invece, l'italiano "colonizza" il discorso spagnolo in modo incontrollato, con particolare riguardo per i prestiti lessicali. Nel complesso, lo spagnolo parlato dai migranti ispanoamericani in Italia si mostra molto permeabile al contatto, e le diverse forme di ibridazione, che si presentano con una certa sistematicità, diventano marche linguistiche di nuove identità etniche e culturali. I frammenti riportati in queste pagine offrono diversi



esempi di tali fenomeni, la cui analisi dettagliata esula dagli obiettivi nel presente lavoro⁴.

Il viaggio che porta dalla terra d'origine al luogo della migrazione rappresenta per alcuni una veloce esperienza di transito, mentre per altri comporta le lunghe traversie della clandestinità. Nella seguente testimonianza di una donna ecuadoriana di 30 anni, in Italia da 6, si coagula in modo esemplare il senso di un esodo collettivo, il dolore del distacco dalla terra ma soprattutto dai familiari, rimasti nel paese d'origine:

Después en el momento que parte el *aereo* te viene una cosa a la barriga, cuando se alza y después cuando te encuentras en medio de las nubes que ves todo tu país que se queda atrás, porque se ve, ¿no? Yo me quería botar de la ventana, "¿Dios mio qué hago, qué estoy haciendo?" Después yo me decía: "No llore", porque era la primera vez que salíamos prácticamente todos a este *aereo*, este avión, era llenito de la primera vez que veníamos todos porque en el momento *en cui* se alza todo el mundo pega un suspiro que sale, que se escucha *propio* y después un llanto, porque todo el mundo llora porque dejan los hijos, otro porque deja el marido, otro porque deja la mujer, otro porque deja los papás y así...

La sequenza si apre con il 'tu' impersonale, slitta verso un 'io' che si interroga angosciosamente sul perché di una scelta difficile, per poi confluire nel 'noi' collettivo che raccoglie il sentimento comune.

La nostalgia e la perdita dei legami viene mitigata, in alcuni casi, da quelli che possiamo definire personali "oggetti di memoria" (Fabietti e Matera 1999), portati con sé come talismani per scongiurare la perdita di identità connessa all'avventura migratoria, come racconta una diciannovenne peruviana, da pochi mesi in Italia al momento dell'intervista:

Ah sí, traje puro cachivache, cachivache sería lo que es puros recuerdos, cosas tuyas, que serían insignificantes pero para mí son cosas importantes, son recuerdos, o sea, lo que me gusta a mí es escribir un diario, escribo, escribo, todos los años tengo un diario y recolecto las cosas como el *ticket* del cine, el *ticket* del bus, todo en el diario, me traje la mayoría de mi diarios, a parte los peluches, las cosas que más significaban para mí, los recuerdos, el día de la promoción, todas importantes.

All'arrivo in Italia, insieme alla ricerca del lavoro, l'apprendimento della lingua costituisce una delle priorità, ma l'affinità interlinguistica permette di raggiungere

⁴ Sui fenomeni di variazione che coinvolgono lo spagnolo parlato dagli ispanoamericani in Italia, si vedano, ad es., Bonomi (2010) e Calvi (2011).



rapidamente un livello di conoscenza tale da garantire la comunicazione interetnica, perfino nei contesti in cui il dialetto è di uso corrente⁵.

In molti casi, la fase di adattamento è contraddistinta da un lacerante senso di tristezza; ricorrono storie di incontri mancati, incomprensioni e sfruttamento da parte dei parenti che hanno iniziato la catena migratoria. Questa è, ad esempio, la storia di una trentenne peruviana, da 8 anni in Italia:

A esa tía, la hermana de mi mamá, le dije: "Tía", porque tengo más confianza, "quiero irme, no quiero estar acá, esta vida no es para mí, yo me quiero regresar" y mi tía me dijo: "Guarda, yo no te digo nada pero si tú quieres regresarte, trabaja y te vas, pero paga tu deuda y ahí te vas" me dijo.

Talvolta la nostalgia scava una ferita profonda che non si può rimarginare, ma il pensiero delle difficoltà economiche lasciate alle spalle trattiene dal compiere il percorso a ritroso, come spiega un'altra donna peruviana di 40 anni, da 7 in Italia:

Sí, tristeza, ¿no? Porque me faltaba la familia, tenía tanta gana de volver pero por el dios plata me quedé. Tengo tantas cosas que no las he dicho pero que las tengo adentro, recuerdo a mi hijo cuando tenía ocho años, este sufrimiento de mis hijos lo tengo todavía; ellos piensan que yo estoy feliz acá pero no es así como ellos lo piensan, yo creo que no, [...] tengo al lado Juan pero no llena este vacío.

Cuando siento la nostalgia de los hijos entonces pienso "Mejor me regreso", después "¿ma qué hago allá?" Otra vez a trabajar todo el día para solo la comida o para solo los pasajes, no, no, no me voy, "Quédate todavía", así estoy, al menos sé que tengo mi consuelo.

Nel complesso, e nonostante le riserve, l'Italia non delude le aspettative; colpiscono positivamente, rispetto ai luoghi di partenza, l'ordine, i servizi sociali, l'educazione e la gentilezza delle persone, nonché il cibo; viene invece sottolineata negativamente la scarsa considerazione per gli anziani, spesso abbandonati dalla famiglia, mentre i paesaggi invernali che talvolta accolgono il migrante all'arrivo accentuano il senso di desolazione e sradicamento: "yo llegué en octubre, era otoño, era triste, oscuro, los árboles eran negros, nunca he visto un árbol negro *senza* hojas".

Altre testimonianze, soprattutto nei casi in cui il percorso migratorio è avvenuto in età adolescenziale, raccontano invece l'euforia della scoperta di un sorprendente "nuovo mondo". Così un giovane peruviano – ventunenne al momento dell'intervista – racconta l'arrivo in Italia, avvenuto 8 anni prima:

Me sorprendí cuando ví por la ventana el nuevo continente, el nuevo mundo. [...] Me imaginaba un país... no sé, un poquito... allá en Perú lo ven un poquito como

⁵ Sull'apprendimento dell'italiano da parte di immigrati italofofoni si veda Vietti (2005).



Estados Unidos, ¿no? con las casas grandes, estas cosas así, *però* en realidad no lo es, ¿no? [...] Me imaginé de estar en otro mundo, *cioè proprio* no creía de estar acá y me creía un... si me creía un extraterrestre, miraba por todos lados, nunca había visto este lugar.

Talvolta, specialmente nei contesti lavorativi, le difficoltà linguistiche sono fonte di discriminazione (*"Ho avuto una esperienza horrible [...]. No sabía el idioma, esta señora se ve que era proprio raziista"*), anche se nel complesso gli italiani sono considerati piuttosto tolleranti e collaborativi; solo raramente vengono riportati episodi di aperto disprezzo, mentre sono frequenti le osservazioni puntuali sulle abitudini quotidiane che segnano la distanza interculturale:

Son bien cordiales, te saludan *anche* si no te conocen, te dicen *"Buongiorno, buongiorno"*, eso me gusta, que son así, son gentiles ¿no? Les preguntas direcciones y te lo dicen.

Es solo que no me gusta de Italia que los padres los dejan o solos en una casa o en un hospicio de ancianos, ¿no?

Yo le dije al señor que estuviera atento porque me iba chocar a mi y a mis bebés, me dijo que no: *"tu vai al tuo paese, vai via di qua"*, solo porque le estaba diciendo que tuviera un poco de atención, que tuviera cuidado. He chocado mucho con los señores ancianos, un poco groseros, prepotentes, fuertes, pero las señoras no, son muy educadas y los jóvenes, los jóvenes me parece que son más educados, en cierto modo hay mas educación en los jóvenes que en los ancianos.

No me di cuenta de la diferencia de... de mi color... hasta que llegué aquí.

L'ultimo esempio è emblematico di una visione di sé riflessa nello specchio dell'altro, che genera una nuova percezione della propria etnicità. Nell'insieme, si ravvisano abbondanti segnali di una spiccata "sensibilità interculturale", intesa come "abilità di discriminare e sperimentare le differenze culturali" (Bennet 1993 in Mancini 2006: 240).

IDENTITÀ E AZIONE

La narrazione di un ricordo comporta sempre una valutazione e un'interpretazione a partire dal presente (Bruner 1992), quindi lo stimolo offerto dall'intervista può incidere sulla successiva archiviazione del materiale estratto dalla memoria, trasformando la costruzione identitaria in co-costruzione.

Come in ogni pratica sociale, anche nell'intervista l'identità si elabora discorsivamente mediante indicatori di azione e di riferimento sociale, attraverso una



negoziante intersoggettiva dei significati attribuiti a eventi e comportamenti (Lorenzetti 2004: 22). Le sequenze più specificamente narrative del nostro corpus sono costellate da svariati indicatori di azione, che si riferiscono alle scelte compiute e ai mezzi utilizzati per metterle in pratica.

La decisione di migrare è un "punto di svolta" – *turning point* –, (Bruner 1992) nell'esistenza e costituisce uno spartiacque che separa il "prima" dal "dopo", ma anche e soprattutto il "qui" dal "là", come si vedrà più avanti. Prevalgono versioni di questo evento caratterizzate dalla rapidità della decisione; risposte quali "Mira, esa fue una decisión que la tomé de un día a otro", che bene illustrano la nozione socio-cognitiva di "agentività" – *agency* – (Giddens 1979), cioè l'autonomia del soggetto come agente, che crea un'interazione dialettica tra le azioni umane e le strutture sociali, rendendole reciprocamente costitutive. Indicatori linguistici inequivocabili di questa dimensione sono i verbi di azione alla prima persona, sia intransitivi – soprattutto quelli di movimento – sia transitivi; sottolineando, questi ultimi, l'intenzione di incidere sulla realtà e sulle vite degli altri, in particolare i propri figli. Si veda come, nel primo dei seguenti esempi – tratto, così come il secondo, dall'intervista a una donna boliviana di 58 anni, da 8 in Italia –, l'aggettivo *sola* enfatizza una positiva immagine di sé, orientata all'azione a beneficio proprio e altrui:

Yo sola he ayudado a mis hijos desde aquí, porque allá en Bolivia los sueldos son muy bajos, yo pretendo trabajar *finché* pueda, hasta que me sienta con un poco de fuerzas.

Yo de jovencita he sido, nosotros decimos en español intrépida, no he tenido miedo para nada, he sabido enfrentarme a la vida. Entonces, cuando me *esposé*... me casé, no ha *andato* bien el matrimonio, yo sabía que tenía tres hijos y estaban estudiando y decía "tengo que hacer algo yo", sí trabajaba siempre en la costura pero era poco, tenía que sacar adelante y mi marido ya nos abandonó y así me puse fuerte, firme y conseguí el dinero, mi suegra me ayudó y me vine aquí.

Nel secondo esempio, l'intervistata ripercorre la sequenza degli eventi mediante una serie di costruzioni polisindetiche, che creano un crescendo emotivo ("y estaban estudiando y decía [...] y mi marido [...] y así me puse [...] y conseguí [...] y me vine"). La ricorrenza di questi tratti nelle sequenze narrative del corpus li trasforma in profili di gruppo, trame di rappresentazioni collettive. Molto significative, da questo punto di vista, le testimonianze che fanno riferimento a conversazioni collettive intorno ad alcuni dei temi trattati nelle interviste, come riporta una donna peruviana di 30 anni – da 8 in Italia – nel seguente frammento:

Incluso yo conversaba con mis amigos que me emocionan mucho cuando escucho cantar mi himno, de mi país, *però* a la vez también me emocionan cuando *siento* el himno de Italia, así que no sé... se parece que me estoy italianizando un poco.



L'emozione individuale diventa quindi condivisa nelle interazioni di gruppo: un gruppo incline, come osservato poc'anzi, alla doppia appartenenza e a una nostalgia che potremmo definire bidirezionale; ma che, in ogni caso, si assegna il ruolo di agente della propria vita, ed è proiettato verso la creazione di nuove identità, fluide e aperte al contatto. Per contro, come è normale nei racconti di eventi traumatici (Orletti e Mariottini 2012), quando narra le complicazioni e le rocambolesche traversie degli attraversamenti di frontiera in condizioni di clandestinità, il parlante si autorappresenta come soggetto paziente di azioni decise da altri, e quindi sprovvisto della capacità di agire. Così rievoca le sue peripezie un uomo peruviano di 50 anni, che vive in Italia da 6:

Así me..., nos regresaron, todos en un grupito aparte, con policía nos bajaron pero allá nos sacaron, ¿no? Al menos a los que..., a mí me dieron otro pasaporte, porque ya te dan otro pasaporte, te separan del grupo, te sacan y ya.

Nel complesso, le testimonianze analizzate si collocano agli antipodi rispetto a quelle raccolte fra i migranti ispanoamericani negli Stati Uniti (De Fina 2007b). In quest'ultimo caso, il passaggio della frontiera si configura come un evento traumatico e disorientante; i nostri intervistati tendono invece a sottolineare la loro intenzionalità e responsabilità nelle azioni, ponendosi quindi in posizione dialogica con il contesto sociale nel quale si trovano inseriti.

SPAZIO E TEMPO: SALIR ADELANTE

Insieme agli indicatori di azione, le narrazioni raccolte sono contraddistinte da numerosi riferimenti al tempo e allo spazio. Il discorso narrativo, infatti, si organizza attraverso sequenze di eventi collegati da nessi di causalità soggettiva e temporale, che stabiliscono rapporti tra passato, presente e futuro (Stame 2004). Tuttavia, anche in queste testimonianze prende il sopravvento la visualizzazione spaziale; del resto, come sostiene Taylor (1993), l'identità si definisce entro l'orizzonte spaziale in cui si trova l'individuo: sapere chi sono, vuol dire principalmente capire dove sono. Benché i soggetti siano ben consapevoli della dimensione temporale degli eventi, lo spostamento nello spazio incide in modo profondo sull'autorappresentazione, come dimostra la continua ricorrenza di marcatori spaziali, che dividono il mondo percepito tra un *acá* e un *allá*, le due polarità intorno alle quali si configurano le identità ibride e i percorsi ricostruttivi. Lo vediamo nelle parole di una diciannovenne ecuadoriana, residente in Italia da 3 anni, ben consapevole che ogni spostamento cambia e rigenera:

- ¿Has vuelto a tu país en estos años?



- Sí, a diciembre por un mes. Pero me hacía falta también estar acá. Hay un *cambio* cuando se va allá y se regresa.

L'interpretazione dello spazio è determinata dalla prospettiva del parlante, che costituisce il centro deittico del racconto. Ma tale centro deittico risulta oscillante, visto che il discorso si sposta continuamente dalla situazione presente alla vita nel paese d'origine. Realtà che, in ogni caso, non resta consegnata al passato: le esistenze di questi migranti, infatti, sono caratterizzate dal "transnazionalismo", concetto utilizzato in ambito sociologico per definire la possibilità di gestire in parallelo la famiglia nel contesto migratorio e quella rimasta nel paese di provenienza (Boccagni 2009; Caselli 2009). Se le forme di rappresentazione più creative, come la letteratura e il cinema, sperimentano le più svariate strategie per rendere simultanei diversi piani e livelli spaziotemporali, i nostri intervistati identificano nella comunicazione attraverso la rete il principale strumento per agire simultaneamente nei due contesti. Si veda il seguente esempio, in cui una donna peruviana di 40 anni, in Italia da 6, descrive un'interazione via computer con il figlio e la madre rimasti in Perù:

- ¿Ahora cómo comunicas con tu familia en Perú?
- Por teléfono y por Internet, todos los días lo veo a mi hijo, es fácil, me escribe, nos escribimos, nos miramos, antes no era tanto así, es..., bueno, me parece más cerca, por ejemplo la otra vez vino mi mamá, mi mamá no tiene en su casa Internet, la computadora, entonces vino a mi casa y cuando llegó ya yo estaba ahí con mi hijo y él me dijo: "Mami, mamá te quiere ver", entonces entra, mi mamá, entra y me vio.

L'episodio offre un interessante esempio delle strategie di *performance* (Bauman 2000) usate dagli intervistati per rendere l'interlocutore testimone dei fatti, creando uno scenario interattivo e usando il dialogo diretto. Qui l'intervistata si "trasferisce" nella sua casa peruviana ("yo estaba ahí con mi hijo"), ivi spostando il centro deittico ("vino mi mamá", "vino a mi casa"), e, mediante il discorso diretto e altre strategie di immediatezza, crea la suggestione di un'interazione diretta con la madre e il figlio, cui l'intervistatore viene chiamato ad assistere. Il racconto diventa quindi polifonico, e l'interlocutore può osservare gli eventi da diverse prospettive.

Questa doppia collocazione nello spazio, che le nuove tecnologie permettono di mantenere, diventa quindi un tratto prominente di questi "racconti migranti" e dell'identità di gruppo che contribuiscono a configurare.

Lo spostamento nello spazio, d'altra parte, costituisce una delle esperienze fondamentali dell'individuo e definisce uno schema cognitivo basato sulla traiettoria che compie il soggetto da un punto di origine a una destinazione. Poiché il movimento determina anche una progressione temporale, ne consegue che l'idea di destinazione contiene anche un'idea di futuro, oltre a quella di intenzionalità (Cuenca e Hilferty 2013: 137-142).



In questa prospettiva cognitivista, vale la pena di sottolineare la ricorrenza, nel nostro corpus, delle espressioni formate con l'avverbio *adelante* (*salir adelante, sacar adelante, ir adelante, ecc.*), che sottolineano l'intenzionalità e la partecipazione soggettiva a una traiettoria che, nonostante le oscillazioni tra il "qui" e "là", si orienta decisamente verso un futuro costruito in modo autonomo. Tra i numerosi esempi, citiamo le parole di una donna boliviana di 32 anni, da 5 in Italia:

Pienso que... no lo sé, pensaría como la mayoría de las personas que están acá... tener una cantidad de dinero y *poi* pensar, más adelante en un futuro *ma* siempre en su país... pero según, *segundo me*, como se dice aquí, eso lo piensan porque no han regresado, porque *anche* yo podía decir eso, ¿no? Me hago un capital, me regreso allá y pienso en el futuro de mi hija allá, tanto la escuela es casi la misma. Pero uno se habitúa, *almeno* yo estoy acostumbrada acá, *anche* si yo tenía la oportunidad de cambiar las cosas... no, ya me acostumbré acá, *quindi*... como quien dice: cierro mis ojos e camino para adelante y no regreso para atrás, pienso que, como dije antes, el nacimiento de mi hija ha sido el motivo principal para que yo tomé la decisión que iba acá en Italia.

Oltre alla consueta alternanza dei deittici *aquí, acá* e *allá*, si osservino gli usi dell'avverbio *adelante*, che nella prima occorrenza si riferisce al tempo, mentre nella seconda viene associato inequivocabilmente alla fisicità del transito spaziale, a voler sottolineare la fermezza della decisione presa. Spazio e tempo, intenzionalità e futuro si fondono quindi in quelle che possiamo considerare, per la loro ricorrenza, proprietà emergenti di un racconto collettivo della migrazione. Da notare anche l'adozione consapevole del *code switching*, con il passaggio deliberato a forme italiane ("según, *segundo me*, como se dice aquí"), che marcano l'identificazione con la cultura della società ospitante.

CONCLUSIONI

Negli ultimi anni, l'interesse per la narrazione si è propagato dalla sfera letteraria a diverse aree della conoscenza, fornendo quindi un'ampia prospettiva per l'analisi delle "storie di vita" raccolte dalla viva voce dei migranti. Al tempo stesso, si sono affermati gli studi che valutano il ruolo decisivo della lingua nella costruzione discorsiva e interazionale dell'identità, come emerge con particolare evidenza nei contesti migratori. A partire da un quadro di riferimento interdisciplinare, ma adottando come filo conduttore un approccio linguistico-discorsivo, nel presente lavoro sono stati analizzati i tratti salienti di un ampio corpus di interviste biografiche raccolte tra immigrati ispanofoni in Italia.

Dall'analisi del materiale narrativo emergono "identità oscillanti", protese fra i due mondi e caratterizzate da una spiccata "sensibilità interculturale", con frequenti



spostamenti del centro deittico del racconto. I percorsi del ricordo, talvolta dolorosi, seguono traiettorie condivise, assumendo una fisionomia collettiva: l'azione ricostruttiva della memoria, stimolata dall'intervista, mette in evidenza l'autonomia delle scelte effettuate e la proiezione verso un futuro che, ancorché incerto, viene affrontato con determinazione; benché non manchino segnali di conflitti irrisolti e tracce dolorose di perdite incolmabili. La rappresentazione linguistica dello spazio sottolinea, da una parte, la doppia appartenenza e, dall'altra, un'intenzionalità rivolta all'azione; mentre l'ibridazione linguistica, talvolta subita passivamente, diventa in altri casi una risorsa espressiva, segno di apertura e innovazione.

BIBLIOGRAFIA

Ambrosini M., 2010, "Giovani di origine immigrata: costruzioni identitarie e processi di integrazione", in M. V. Calvi, G. Mapelli e M. Bonomi (a cura di), *Lingua, identità e immigrazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 23-35.

Bauman R., 2000, "Language, identity, performance", *Pragmatics* 10, 1, pp. 1-5.

Beneduce R., 2007, *Etnopsichiatria. Sofferenza mentale e alterità fra Storia, dominio e cultura*, Carocci, Roma.

Bertaux D., [1998] 2003, *Racconti di vita. La prospettiva etnosociologica*, FrancoAngeli, Milano. Trad. dal francese.

Blas Arroyo J. L., 2009, "Manifestaciones de la identidad lingüística en el mundo hispánico", in J. J. de Bustos Tovar e S. Iglesias Recuero (a cura di), *Identidades sociales e identidades lingüísticas*, Editorial Complutense, Madrid, pp. 119-157.

Boccagni P., 2009, *Tracce transnazionali. Vite in Italia e proiezioni verso casa tra i migranti ecuadoriani*, FrancoAngeli, Milano.

Bonomi M., 2010, "Hablamos *mità y mità*. Varietà linguistiche di immigrati ispanofoni in Italia", in M. V. Calvi, G. Mapelli e M. Bonomi (a cura di), *Lingua, identità e immigrazione*, FrancoAngeli, Milano, pp. 53-69.

Bourdieu P., 1991, *Language and Symbolic Power*, Polity Press, Cambridge.

Bruner J., 1987, "Life as Narrative", *Social Research* 54, 1, pp. 11-32.

Bruner J., [1990] 1992, *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Bollati Boringhieri, Torino. Trad. dall'inglese.

Calvi M. V., 2011, "Aspectos del español hablado por los inmigrados hispanoamericanos en Italia", in J. J. de Bustos Tovar, R. Cano Aguilar, E. Méndez García de Paredes e A. López Serena (a cura di), *Sintaxis y análisis del discurso hablado en español. Homenaje a Antonio Narbona*, Vol. I, Servicio de Publicaciones Universidad de Sevilla, Sevilla, pp. 155-172.

Caravedo R., 2010, "La percepción en los fenómenos de contacto por migración", in M. V. Calvi, G. Mapelli e M. Bonomi (a cura di), FrancoAngeli, Milano, pp. 105-117.



Caselli M., 2009, *Vite transnazionali? Peruviani e peruviane a Milano*, FrancoAngeli, Milano.

Charaudeau P., 2009, "Identidad lingüística, identidad cultural: una relación paradójica", in J. J. de Bustos Tovar e S. Iglesias Recuero (a cura di), *Identidades sociales e identidades lingüísticas*, Editorial Complutense, Madrid, pp. 51-67.

Ciliberti A. (a cura di), 2007, *La costruzione interazionale di identità. Repertori linguistici e pratiche discorsive degli italiani in Australia*, FrancoAngeli, Milano.

Colombo E., 2005-2006, "Decostruire l'identità. Individuazione e identificazione in un mondo globale", *Culture* 19, pp. 11-35.

Cuenca M. J. e Hilferty J. [1999] 2013, *Introducción a la lingüística cognitiva*, Ariel, Barcelona.

De Fina A., 2007a, "Parlando di mangiare: l'identità come costruzione interazionale", in A. Ciliberti (a cura di), *La costruzione interazionale di identità*, pp. 68-89.

De Fina A., 2007b, "Cruzando fronteras: tiempo, espacio y desorientación en la narrativa", *Discurso & Sociedad* 1, 2, pp. 270-294.

De Fina A., Schiffrin D. e Bamberg M. (a cura di), 2006, *Discourse and Identity*, Cambridge University Press, Cambridge.

Dijk T. A. van, 2012, *Discurso y contexto*, Gedisa, Barcelona.

Fabietti U. e Matera V., 1999, *Memorie e identità. Simboli e strategie del ricordo*, Meltemi, Roma.

García Canclini N., [1990] 1998, *Culture ibride. Strategie per entrare e uscire dalla modernità*, Guerini, Milano. Trad. dallo spagnolo.

Giddens A., 1979, *Central Problems in Social Theory: Actions, Structure and Contradiction in Social Analysis*, University of California Press, Berkeley.

Giles H., 1977, *Language, Ethnicity and Intergroup Relations*, Academic Press, London.

Gobo G., 1997, *Le risposte e il loro contesto. Processi cognitivi e comunicativi nelle interviste standardizzate*, FrancoAngeli, Milano.

Hall S., 1992, "The Question of Cultural Identity", in S. Hall, D. Held e T. McGrew (a cura di), *Modernity and Its Futures*, Polity Press-The Open University, Cambridge, pp. 273-316.

Labov W., 1970, "The study of language in its social context", *Studium Generale*, 23, 30-87.

Labov W., 1997, "Some Further Steps in Narrative Analysis", *Journal of Narrative and Life History*, 7, pp. 395-415, <<http://www.ling.upenn.edu/~wlabov/papers.html>> (10/04/2013).

Lorenzetti R., 2004, "Tempo e spazio nella narrazione autobiografica", in R. Lorenzetti e S. Stame (a cura di), *Narrazione e identità. Aspetti cognitivi e interpersonali*, pp. 19-42.



Lorenzetti R. e Stame S. (a cura di), 2004, *Narrazione e identità. Aspetti cognitivi e interpersonali*, Laterza, Bari, 2004.

Mancini T., 2006, *Psicologia dell'identità etnica. Sé e appartenenze culturali*, Carocci, Roma.

Matusitz J., 2012, "Relationship between Knowledge, Stereotyping and Prejudice in Interethnic Communication", *Pasos. Revista de Turismo u Patrimonio Cultural* 10, 1, pp. 89-98.

Moreno Fernández F., 2013, *Sociolingüística cognitiva. Propositiones, escollos y debates*, Iberoamericana / Vervuert, Madrid / Frankfurt am Mein.

Orletti F. e Mariottini L., 2012, "La expresión de la agentividad en español e italiano. La atenuación del agente en las narraciones de acontecimientos traumáticos", *Tonos Digital* 22, pp. 1-25.

Ricoeur P., [1990] 1993, *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano. Trad. dal francese.

Ricoeur P., [1984] 1994, "La vita: un racconto in cerca di un narratore", in D. Jervolino (a cura di), *Filosofia e linguaggio*, Guerini e Associati, Milano, pp. 169-185.

Sayad A., [1999] 2002, *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Cortina, Milano.

Stame S., 2004, "Narrazione e memoria", in R. Lorenzetti e S. Stame (a cura di), *Narrazione e identità*, pp. 3-18.

Taylor C. [1989] 1993, *Radici dell'io. La costruzione dell'identità moderna*, Feltrinelli, Milano. Trad. dall'inglese.

Vietti A., 2005, *Come gli immigrati cambiano l'italiano. L'italiano di peruviane come varietà etnica*, FrancoAngeli, Milano.

Zimmermann K., 2009, "Migración, contactos y nuevas variedades lingüísticas: reflexiones teóricas y ejemplos de casos en América Latina", in A. M. Escobar e W. Wölck (a cura di), *Contacto lingüístico y la emergencia de variantes y variedades lingüísticas*, Iberoamericana / Vervuert, Madrid / Frankfurt am Mein, pp. 129-160.

Maria Vittoria Calvi è professore ordinario di Lingua e traduzione spagnola presso l'Università degli Studi di Milano. I suoi interessi di ricerca si rivolgono principalmente alla linguistica spagnola, con particolare riguardo per i linguaggi specialistici e il rapporto fra spagnolo e l'italiano, anche in contesto migratorio (*Didattica di lingue affini*, 1995; *Lengua y comunicación en el español del turismo*, 2006; "El español como lengua inmigrada en Italia", 2011). E' anche autrice di numerosi studi di letteratura spagnola, soprattutto sull'opera di C. Martín Gaité (*El libro de la fiebre*, a cura di M. V. Calvi, 2007).

maria.calvi@unimi.it